

Gli emigranti italiani in Argentina nei secoli XIX e XX e l'influenza della lingua italiana nei paese: il *cocoliche*, il *lunfardo* e il *sainete*

La storia dell'Argentina moderna è stata fortemente permeata dalla presenza degli immigranti europei e tra questi quelli italiani hanno avuto un ruolo di rilevante sin dai tempi delle scoperte e delle esplorazioni geografiche del XVI secolo, con Pedro de Mendoza, Caboto e i primi gesuiti nella zona del Rio de la Plata.

Il fenomeno dell'emigrazione¹ si accentua dalla metà del XIX secolo con l'arrivo di centinaia di migliaia di uomini e donne che lasciano l'Italia alla ricerca di una vita migliore, dando inizio ad un processo di trasformazione e reciproca influenza tra le culture che ancora oggi sono facili da riscontrare nella vita quotidiana, nel linguaggio, nelle abitudini alimentari ed in molti altri comportamenti degli argentini.

Tale flusso continuerà, per circa un secolo, a portare quasi ininterrottamente in queste immense distese di moderne "terre promesse", prima gli abitanti delle regioni del Nord Italia e in seguito quelli del Centro e del Sud. Inizierà a diminuire dalla seconda metà del 1900, per poi cessare quasi del tutto intorno agli anni '60 del XX secolo².

Oltre ai contadini e braccianti quasi analfabeti ai quali si associa generalmente l'immagine dell'emigrante, sono arrivati anche operai, tecnici, medici, ingegneri, maestri, architetti e molti altri lavoratori, che raggiungevano il Sud America viaggiando in "seconda classe"³, e che con il loro lavoro hanno contribuito in maniera decisiva a plasmare l'Argentina.

La propagazione dell'influenza della cultura italiana in quella argentina, è avvenuta su due fronti paralleli e contemporanei: il primo è quello diretto, attraverso i modelli artistici e culturali presenti in Italia che vengono scelti dai governi come esempi da seguire per lo sviluppo del paese; l'altro contributo è quello esercitato indirettamente e spesso in maniera inconsapevole dai tanti immigranti giunti in Argentina, che portano in quella terra le usanze e abitudini dei luoghi di provenienza.

¹ L'emigrazione si può considerare come un fenomeno "bifronte" poiché lo stesso evento lo si può intendere in due maniere diverse: difatti è detto immigrante colui che arriva in America, ma la stessa persona viene definita emigrante quando lascia il proprio paese. Cfr. G. Godio, *Nuovi Orizzonti. L'America nei suoi primi fattori. La colonizzazione e l'emigrazione*, Firenze, Barbera, 1883, p. 118.

² Il censimento argentino del 1960 offre un'interessante panoramica dell'immigrazione europea in Argentina nel momento in cui praticamente si esaurisce come fenomeno di movimento di massa. Cfr. DEVOTO Fernando, *Historia de la inmigración en la Argentina*, Editorial Sudamericana, Buenos Aires, 2004, p. 420.

³ A bordo delle navi e piroscafi che effettuavano le traversate oceaniche, la "seconda classe" era quella dove usualmente viaggiavano i piccoli borghesi e i commercianti, mentre la "terza classe" era quella destinata ai più poveri. L'argomento sarà ripreso nel primo capitolo.

Sebbene le variegata collettività italiane si siano integrate (...assimilate, fuse⁴) sin dall'inizio con relativa facilità al tessuto esistente e alle altre comunità⁵ ancora oggi è possibile constatare in quasi tutti i settori il risultato della presenza degli italiani in quel paese, e nel campo linguistico abbiamo uno degli esempi più curiosi di questa influenza.

La scrittrice e docente argentina Renata Donghi in Halperín, che ha dedicato alcune opere alla letteratura italiana, pubblicato romanzi, poesie e saggi, conclude un suo lavoro affermando che:

“...l'italiano è diffuso, più difficile da precisare, e quando lo si fa in maniera palese, ci si trova più di fronte a una reminiscenza vitale, cosciente o meno, che di fronte a una influenza letteraria⁶”.

La lingua italiana

Parlare di lingua italiana nel XIX secolo potrebbe essere azzardato poiché invero sono pochi gli italiani che riescono ad esprimersi e comunicare correttamente in italiano. Tale disgregazione e ignoranza linguistica presente in patria, si riprodurrà anche in Argentina, dove la diffusione dei dialetti renderà gli italiani stranieri tra di loro.

Verso la fine del XIX secolo, la città di Buenos Aires può essere paragonata a una “torre di Babele⁷” dove si mescolano le lingue e i dialetti delle migliaia di emigranti provenienti principalmente dall'Europa e dagli Stati Uniti. La varietà delle lingue che si parlano nella città cosmopolita è considerato da molti intellettuali e politici come un segnale negativo rispetto alla propria identità, politica e culturale. Perdere la propria coesione linguistica, innanzi all'alluvione immigratorio, significa perdere le radici, col rischio che l'Argentina possa trasformarsi in un conglomerato amorfo di varie nazioni straniere.

Sarmiento, in *La condición del extranjero en América*, difende la coesione linguistica di fronte alle pressioni delle masse straniere di immigrati e la necessità di preservare la lingua inizia ad essere oggetto di discussioni e di dibattiti.

⁴ Gli storiografi, sociologi e ricercatori non sono ancora giunti a concordare univocamente il processo attraverso il quale si sono inseriti gli stranieri in Argentina. Tra le varie teorie vi è quella del *Melting pot*, sostenuta dal sociologo Gino Germani, la teoria della “argentinizzazione” dove gli stranieri vengono assorbiti da una cultura preesistente o la teoria del *salad bowl*, dove molteplici culture coesistono senza fondersi tra loro. Cfr. DEVOTO Fernando, *Historia de la inmigración en la Argentina*, Editorial Sudamericana, Buenos Aires, 2004, pp. 319 - 323.

⁵ Non si può dimenticare che anche gli spagnoli, i francesi e gli inglesi seppur presenti in quantità numericamente inferiore, hanno dato un contributo molto importante allo sviluppo del paese.

⁶ DONGHI R. *La influencia Italiana en la literatura argentina*, Cfr. Los Italianos en la Argentina, Fondazione Agnelli, Buenos Aires, 1983, p. 94.

⁷ BLENGINO Vanni, op. cit., pp. 139 - 169.

Per difendersi dalle deformazioni si giunge addirittura qualche anno più tardi, a proporre il ritorno allo spagnolo accademico, molto più purista dello spagnolo parlato dagli argentini un secolo prima⁸.

L'italiano, o meglio i molti dialetti degli emigranti "italiani", hanno una influenza nell'area del Río de la Plata che non può essere comparata a nessuna delle lingue di altri stranieri che sbarcano in Argentina.

La Nación, il giornale conservatore argentino, in un articolo del 30 settembre del 1880 riporta desolatamente, un esempio delle deformazioni linguistiche nelle classi popolari:

«Garne gurda de baca quattro pessi libra. Garne di garneru frescu e bono a due pessi libra».

Si trattava della lista prezzi di un macellaio proveniente dall'Italia meridionale.

Anche nel *Martin Fierro* si è visto che i giudizi negativi e ostili del gaucho sull'immigrante italiano si basano principalmente sulla sua incapacità di esprimersi correttamente.

Naturalmente ci sono persone dell'élite *bonaerense*, ovvero di Buenos Aires, che vedono l'imporsi della nostra lingua come un fenomeno positivo e lo giudicano in maniera diametralmente opposta ai primi. Un esempio è Lucio V. Mansilla, politico e scrittore, che citando un autore italiano in spagnolo, commenta: «...non lo traduciamo, perché in terra argentina chi non conosce l'italiano? ».

I primi tentativi d'insegnamento dell'italiano con l'obiettivo di trasmettere ai più giovani la nostra cultura, possono essere ricondotti alla volontà di singoli maestri che in zone particolarmente dense d'immigrati prestavano la loro opera educativa, spesso appoggiandosi alle strutture delle società di mutuo soccorso.

Nel 1866 viene deciso dai soci della "Unione e Benevolenza" di fondare una scuola elementare gratuita, con l'obiettivo di permetterne ai figli degli immigranti lo studio della lingua e la conoscenza della cultura italiana. Il 1 aprile 1867 inizia, con 33 alunni presenti, l'attività della "Scuola Elementare Italiana"¹⁰ la prima con i programmi ufficiali italiani. Negli anni successivi per fare fronte all'incremento del numero delle iscrizioni la "Unione e Benevolenza" fonderà altre scuole che funzioneranno per molti anni.

Dopo vicende alterne legate alle vicissitudini della Seconda Guerra mondiale, la scuola riapre nel 1965 col nome di "Edmondo de Amicis" che attualmente copre tutti i livelli

⁸ OCANTOS Carlos M., *El Peligro*, 1916.

⁹ MANSILLA Lucio, *En visperas*, Parigi, 1903.

¹⁰ È interessante segnalare che Garibaldi nel 1860 ottiene dalla "Unione e Benevolenza" un contributo economico per iniziare la spedizione dei Mille e che la scuola viene chiamata "Italiana" tre anni prima che l'Italia venisse unificata.

d'istruzione dall'asilo sino al liceo scientifico. L'ente gestore della scuola è ancora la *Asociación de Mutualidad e Instrucción "Unione e Benevolenza"*¹¹.

Nel mese di settembre del 1896 viene fondata un'altra importante associazione con lo scopo di diffondere la lingua e la cultura italiana in Argentina: la Dante Alighieri di Buenos Aires. Dopo le iniziative intraprese dalla Dante, uno dei primi risultati ottenuti a gennaio del 1900 è quello di fare approvare dal senato argentino una legge per l'inserimento dell'insegnamento dell'idioma italiano nelle scuole secondarie del paese.

Nel 1907 il presidente argentino Dr. José Alcorta Figueroa è designato presidente Onorario della Dante, come riconoscimento per l'inserimento dell'italiano nei programmi scolastici.

Nel 1915, l'allora ministro Carlos Saavedra decide di sospendere l'insegnamento nelle scuole secondarie. A seguito di questa scelta, la Dante Alighieri istituisce diverse cattedre di lingua, storia e geografia italiana per colmare la lacuna creatasi. Nel 1916 iniziano i corsi di lingua nei locali della "Colonia Italiana" e della "Nazionale Italiana", seguiti in un secondo momento dai corsi di letteratura.

Successivamente, l'insegnamento torna a far parte del programma scolastico argentino con la legge approvata dal governo di Hipólito Yrigoyen, che rende obbligatorio lo studio della lingua italiana nelle scuole argentine nel 1917¹².

Nel 1931 l'Associazione ottiene il riconoscimento di "persona giuridica" da parte del governo. Tra le attività della Dante Alighieri c'è anche quella di promuovere incontri culturali con illustri rappresentanti argentini e italiani: tra i partecipanti a queste manifestazioni possiamo ricordare il maestro Giacomo Puccini, Luigi Pirandello, Maria Montessori, Luigi Fermi, Martinetti e il poeta Giuseppe Ungaretti. La società promuove inoltre molte stagioni teatrali ed invita artisti italiani come Gassman, Amedeo Nazzari e Ruggero Ruggeri a visitare la sede e contribuire alla diffusione della cultura italiana¹³.

Dal 1935 al 1939 sotto la direzione del Dott. Alberto Zama, la Dante Alighieri realizza un ciclo completo di studi secondari, che alla fine deve interrompere per divergenze tra le autorità educative argentine e alcuni docenti arrivati dall'Italia. Per gli stessi motivi saranno chiuse sette scuole elementari nel 1941 e la lingua italiana diventa facoltativa in tutte le scuole, perdendo l'importanza che aveva acquisito sino a quel momento.

¹¹ CONSULADO GENERAL de ITALIA, *La enseñanza de la lengua y cultura Italiana en Buenos Aires*, Latingráfica, Buenos Aires. Mayo 2004, pp. 55 - 56.

¹² L'articolo 2 del decreto n. 6925 del 22.02.1917 firmato dal Presidente Yrigoyen stabiliva l'obbligatorietà dei corsi di lingua Italiana nel 4° e 5° anno del ciclo secondario (corrispondenti all'incirca ai nostri due ultimi anni di liceo). Cfr. Mercadante L., op. cit., p. 39 e www.argentina-rree.com.

¹³ *Breve historia de la Dante Alighieri de Buenos Aires*, Sintesi della conferenza del Dr. Antonio Ferrari, Cfr. www.dante.edu.ar.

Il governo italiano nel 1971 approva una legge (153/71) tesa a favorire l'insegnamento della nostra lingua in Europa, col fine di tutelare i figli degli emigranti. Nel settembre del 1984, il deputato argentino Jorge Reinaldo Vanossi prende spunto da questa legge per evidenziare la quasi scomparsa dell'insegnamento dell'italiano in Argentina per causa degli avvenimenti del 1940 quando l'allora presidente Ramón Castillo la tolse dai piani di studio. Nella sua proposta di legge spiega:

«Gran parte della gioventù studentesca del nostro paese è di origine italiana, ed è giusto che la scuola gli faciliti il possesso della lingua dei propri antenati, cosa che permetterebbe di mantenere viva la loro unione spirituale. D'altra parte le relazioni culturali, economiche e politiche tra l'Italia e l'Argentina, molto intense, si vedranno beneficate dalla diffusione della lingua di quel paese, tanto caro ai sentimenti argentini¹⁴».

La proposta di legge Vanossi non è mai stata discussa dal Parlamento argentino, poiché il Ministero dell'Educazione fece proprio il progetto di legge e la mise in essere senza attendere il voto parlamentare¹⁵.

Nel 1989 le autorità argentine approvano un nuovo programma di studi per le scuole medie che include importanti riforme: l'obbligatorietà dell'insegnamento della lingua italiana nelle scuole medie locali e la possibilità di scegliere una sola lingua straniera, tra cui l'italiano, dal primo al quinto anno di scuola secondaria¹⁶.

A seguito degli accordi intercorsi tra il Consolato italiano ed il governo della città di Buenos Aires, dall'anno 1996 la Dante Alighieri è l'ente responsabile dell'insegnamento e potenziamento della lingua italiana nel municipio.

Tra le altre scuole italiane bisogna citare la "Cristoforo Colombo" fondata nel 1952 da un gruppo di volontari italiani, la scuola "Centro Culturale Italiano" nel quartiere di Olivos inaugurata nel 1958, la "Alessandro Manzoni" fondata nel 1961 e gestita dall'Associazione CCI e altre più piccole come la "Cisalпина" di Yacireta, la "XXI Aprile" di Mendoza, la "Scuola Italiana" di Bahia Blanca e le molte altre ancora nelle circoscrizioni consolari di La Plata Mendoza, Cordoba e Rosario.

Un altro istituto nato col fine di promuovere e di diffondere la lingua e la nostra cultura è l'Istituto italiano di Cultura. Fondato nel 1950, offre ai cittadini residenti in Argentina informazioni sulla vita culturale in Italia e nel paese, facilita i contatti tra le persone e le istituzioni culturali di entrambe le nazioni, favorendo inoltre la collaborazione tra le rispettive istituzioni scolastiche e scientifiche. Oltre a ciò, offre corsi

¹⁴ PELLEGRINI Dea, *L'insegnamento della lingua Italiana in Argentina*, in La Marangona, Buenos Aires, 1989, pp. 135-137.

¹⁵ Per conoscere ulteriori dettagli sull'argomento, in appendice è riportata una intervista realizzata al deputato argentino Jorge Reinaldo VANOSI.

¹⁶ Ministero de Educación y Justicia, Resolución n. 1813 del 2-XI-88.

di lingua italiana con certificazione del livello acquisito, ha un servizio di biblioteca e cineteca con svariate pubblicazioni e film, e infine concede borse di studio del governo a cittadini argentini, italo-argentini e italiani residenti in Argentina¹⁷.

L'opera di insegnamento della lingua e cultura italiana in Argentina ha raggiunto proporzioni notevoli: se si considerano le quattro scuole bilingue di Buenos Aires, quelle all'interno del paese, le moltissime sedi della Associazione Dante Alighieri, COASCIT, ESIT e l'Istituto Italiano di Cultura, si può parlare di circa 27.000 studenti, molti dei quali argentini, che ogni anno frequentano i corsi e le lezioni di lingua¹⁸.

Anche il nostro paese attraverso una serie di leggi ha continuato a sostenere attività culturali e formative, che permettono di mantenere e diffondere la lingua e la cultura portata dagli emigranti italiani in Argentina.

Il *cocoliche*

Nel gran caos linguistico della Buenos Aires di metà ottocento, l'influenza degli immigranti italiani ha un effetto dirompente che come risultato ha quello di determinare la comparsa di uno "pseudo-sabir" chiamato successivamente *cocoliche* e di provocare la diffusione e l'arricchimento di un argot urbano, il *lunfardo*.

Entrambi, sotto la spinta dell'immigrazione coesistono nell'area del Rio de la Plata, a partire dalla seconda metà del XIX secolo¹⁹.

Si può cercare di definire il *cocoliche* come quello strano fenomeno linguistico, instabile, unilaterale e astratto che nasce mescolando tra loro parole in italiano, parole in dialetto e parole in spagnolo, col quale si esprimevano molti degli immigrati in Argentina.

Fray Mochozo²⁰, ne dà un esempio attraverso la parlata di un commerciante calabrese nella città di Buenos Aires:

«Mera! ... Nun comprate chalchicho oggi...! Nun è buona per nadie!»

-Por que?

«No, Yandagarando periti lo canachi dil mini monichipio... Mera! Roba fina cuesta! Yo... li chorichi no si fanno gun artigoli di pero! Cuesto si po mangiare comi ti lo dico!»²¹

¹⁷ Istituto Italiano di Cultura, Buenos Aires, www.iicbaires.com.ar 02.11.2004.

¹⁸ Consolato Generale d'Italia in Buenos Aires, *La enseñanza de la lengua y cultura Italiana en Buenos Aires. Latingráfica*, Argentina, Maggio 2004, p. 15.

¹⁹ GRIECO Maria Clara, *Il cocoliche nel teatro argentino dal sainete al grottesco*, Tesi di Laurea, Università degli studi di Pisa, 2001, pp. 12 - 15.

²⁰ BLENGINO Vanni, op. Cit., pp. 142 - 143

²¹ Una interpretazione del dialogo potrebbe essere:

«Guarda! Non comprare (la) salsiccia oggi...! Non è buona per nessuno!»

-Perché?

Il termine deriva dal nome di un personaggio del Circo di José J. Podestà, aggiunto tardivamente al dramma gauchesco *Juan Moreira*, nel 1886.

Cocoliche sarebbe la deformazione del nome di un manovale calabrese che lavorava nel circo, tale Antonio Cuccoliccio, del quale l'attore Celestino Petray ne imitava la parlata e il linguaggio in un ruolo all'interno dell'opera²².

Lo stesso José Podestà riporta nelle sue memorie, le prime battute usando questo linguaggio²³:

-¿Adiós, amigo Cocoliche, cómo le va? De dónde sale tan empilchao?

«*Vengue de la Patagonia con este parejuro ma canuto, amigue...*»

-¿Y usted, como se llama?

«*Me quíame Franchisque Cocoliche, e songo cregollo gasta lo guese de la tuba e la canilla de lo caracuse, amigue, affícate la parata...*»

Cocoliche rappresenta nel circo l'immigrante italiano "medio" che si stabilisce nel campo, che cerca di imitare il gaucho nei suoi lavori e nei suoi comportamenti ma con scarsi risultati, guadagnandosi così quel ruolo comico che lo caratterizzerà a lungo.

Cocoliche ha un nuovo comportamento, estraneo a quello tipico dell'immigrato: è la manifestazione di una necessità di comunicazione e soprattutto dimostra la volontà molto forte d'integrazione e inserimento dell'immigrante nella società. Il personaggio quindi, finirà con l'identificare il miscuglio di lingue che egli parla sul palco e per estensione indicherà in seguito la parlata degli italiani.

Il *cocoliche* può essere considerato come il risultato linguistico involontario della politica d'immigrazione in Argentina, scaturito dalla fusione e miscelazione dei dialetti italiani con la lingua spagnola. Come vedremo in seguito, il gran successo di questo personaggio e del suo linguaggio, sarà sfruttato al massimo nel teatro argentino dal *sainete*.

La parola *cocoliche* ha mantenuto la connotazione ironica ed è usato ancora oggi per deridere gli Italiani, o altri stranieri, che non si esprimono correttamente in spagnolo o usano in modo improprio le parole.

Il lunfardo

«No, stanno prendendo (i) cagnolini quelli del canile municipale... guarda! Roba fine questa! lo... le salsicce non si fanno con articoli di cane! Questo si può mangiare (,) mangia ti dico!»

²² GOBELLO José, *Nuevo diccionario lunfardo*, Corregidor, Buenos Aires, 2003, p. 63.

²³ PODESTA José, *Medio siglo de Farándula*, in *Memorias*, Río de la Plata, Imprenta Argentina, 1930, pp. 62 - 63.

Il *cocoliche* lascia una traccia molto importante nel lessico degli argentini: anche se non si può imporre come lingua né come dialetto, poiché è instabile e tende a cambiare secondo la provenienza geografica degli immigrati, s'imporrà in maniera preponderante nel teatro popolare con fini umoristici.

In aggiunta il *cocoliche*, la “lingua dell’immigrante”, esercita una forte influenza anche sull’argot di Buenos Aires, conosciuto come *lunfardo*.

Nella zona del Río de La Plata il termine nasce da una deformazione di “lombardo²⁴”, parola introdotta dalla grande immigrazione della seconda metà del XIX secolo²⁵. Il termine è usato all’inizio per indicare un malfattore o un gruppo di malfattori; l’accezione linguistica giungerà in un secondo momento.

José Gobello²⁶, senza voler polemizzare, definisce il *lunfardo* come:

“...un repertorio di termini portati dall’immigrazione, durante la seconda metà del secolo XIX e fino allo scoppio della Grande guerra e fatti propri dal popolo (basso) di Buenos Aires, nel quale si mescolavano con altri di origine contadino, quechua e portoghese già diffusi nel parlare popolare, confermando così un lessico che circola adesso in tutti i livelli sociali del Río de la Plata”.

Tutti gli studiosi del *lunfardo* hanno rilevato la straordinaria ricchezza di vocaboli italiani presenti al suo interno ed è significativo che ogni classificazione di *lunfardismi* riveli come tra le parole italiane abbiano una grande importanza quelle provenienti dai dialetti sia settentrionali che meridionali. Anche per il *lunfardo* il dialetto è l’elemento predominante della lingua dell’immigrante²⁷.

Inoltre il *lunfardo* è molto spesso usato nel tango, genere musicale nato nei bassifondi e ambienti della malavita, dove le parole italiane sono introdotte all’interno dei testi come preziosismi.

L’ambiente marginale dove nasce originariamente il tango ne limita la diffusione, sino a quando intorno al 1920 la sua popolarità cresce e diviene un fenomeno musicale e culturale di massa. Il successo del tango andrà di pari passo con quello delle sue parole, favorendo in questo modo la diffusione dei vocaboli *lunfardi* in tutta la società argentina.

²⁴ Amaro Villanuova in *El lunfardo*, Unidad n. 20, ha precisato che il termine deriva dal dialetto romano, dal vocabolo lombardo che significa ladrone, trasformato in lumbaro e quest’ultimo in *lunfardo*. Lo stesso studioso specifica di aver incontrato tale definizione nel vocabolario romanesco di Filippo Chiappino: lombardo, lombardare, verbo attivo, rubare, lombardo, ladro.

²⁵ GRIECO Maria Clara, op. cit., pp. 23 - 24.

²⁶ GOBELLO José, op. cit., pp. 9-10.

²⁷ BLENINO Vanni, op. cit., pp. 144-145.

Il linguaggio *lunfardesco* viene usato anche nella letteratura da molti scrittori, come Florencio Sánchez, Carlos de la Púa, Celidonio Esteban Flores, Felipe H. Fernández e diversi altri, che contribuiscono con le loro opere ad accrescerne la diffusione.

Inoltre, il *lunfardo* sarà introdotto nel linguaggio usato nei *sainetes*, come vedremo successivamente.

Ancora oggi, gli argentini continuano a usare nelle loro conversazioni quotidiane moltissimi vocaboli *lunfardi*²⁸ derivanti dall'italiano e dai nostri dialetti, ritenendo spesso che siano parole spagnole.

Il *sainete*

Il teatro popolare argentino conosce un florido periodo dal 1890 al 1930 che condiziona profondamente la cultura popolare ed è paragonabile solo ad un altro fenomeno di espressione popolare altrettanto importante che nasce e si sviluppa in quegli anni e del quale abbiamo parlato prima: il tango.

Entrambi i fenomeni convergono successivamente nel *sainete* e spesso fanno riferimento l'uno all'altro, in maniera reciproca.

Il *sainete* è una opera breve d'origine spagnola che si diffonde verso il 1880 a Buenos Aires, grazie alle *tournées* teatrali di compagnie spagnole.

Il gran successo di queste opere spinge diversi autori argentini a scrivere opere ispirate a temi d'attualità, che si trasformano col tempo in un genere nuovo e autonomo.

Intorno al 1900 il *sainete* argentino si ispira ai fatti quotidiani come l'amore, gli scioperi, lo sport, la musica ed è caratterizzato dalla preminenza del *lunfardo* e del linguaggio degli altri immigranti sulla lingua spagnola, dal tango come sottofondo musicale e dal *convetillo* come scenario preferenziale²⁹.

I personaggi caratteristici delle opere sono rappresentativi delle comunità di emigranti presenti nel paese: il più importante è l'italiano *Cocoliche*, generalmente rappresentato dagli attori più celebri del teatro popolare; lo segue il *gallego* (lo spagnolo) e il *ruso*, associato sempre all'ebreo. Questi personaggi hanno caratteri e ruoli fissi, mentre quelli che imbastiscono l'azione, come *el compadrito* (il guappo), il lavoratore o la donna, appartengono ai settori più popolari argentini e hanno schemi più elastici.

²⁸ Per avere sentore della forte influenza dell'italiano e dei dialetti nel *lunfardo*, in allegato sono riportate alcune delle parole tratte dal dizionario di J. Gobello.

²⁹ BLENGINO Vanni, op. cit., pp. 154-156.

Il nucleo umoristico del *sainete* è l'imperfezione del linguaggio dell'immigrante, che si riflette in un comportamento inadeguato e quindi comico. In questa maniera l'italiano diventa buffo perché vuole imitare l'argentino.

È opportuno evidenziare anche i lunghi dialoghi, talvolta tutto il *sainete* è scritto in *cocoliche* o *lunfardo*³⁰, nonostante che molti autori dei testi non avessero origini italiane. Ciò indica l'enorme diffusione del linguaggio dell'immigrante fra il pubblico, appartenente ai ceti popolari e alla classe media di Buenos Aires³¹.

Tale imitazione linguistica era estesa anche ad altri gruppi d'immigranti, ad esempio gli spagnoli o ebrei, ma grazie alla loro varietà linguistica, gli italiani rimarranno sempre il gruppo più imitato ed influente nel *sainete*.

Conclusioni

Il fenomeno migratorio in Argentina è stato qualcosa di molto singolare e forse unico nel mondo, poiché è molto difficile riscontrare in un altro paese un'influenza così forte da parte degli immigrati, e in particolar modo quella degli italiani.

Il risultato finale nel campo linguistico di questo processo, durato più di un secolo e mezzo, è riscontrabile quotidianamente nel lessico degli argentini. La forte influenza della lingua italiana (e dei dialetti), nonostante sia cessata da decenni l'immigrazione di massa di nostri connazionali in quel paese è palese ovunque.

Un italiano che visita la repubblica Argentina non può che rimanere stupefatto nel constatare tutte le parole, maniere di dire e vocaboli (alcuni dei quali sono riportati in allegato per avere una idea della loro diffusione) usate comunemente dagli abitanti del luogo, ritenendo il più delle volte che siano in “*castellano*”.

Allegato

³⁰ Nel *sainete* “*Los escuchantes*” (I ladri) presentato da Alberto Vaccarezza a un concorso del Teatro Nacional nel 1911 figura la seguente avvertenza: «se il linguaggio riuscisse troppo grottesco, alcune parole possono essere sostituite da sinonimi che non alterino il senso del discorso». Uno dei membri della giuria del concorso Dely Machado, restituì il manoscritto di questo *sainete* perché era scritto in modo incomprensibile. Cfr. Ettore Rossi, Corriere degli Italiani, 25 maggio 1960.

³¹ Ibid., op. cit., pp. 158 - 159.

Di seguito elencati alcuni dei vocaboli italiani presenti nel *lunfardo*, dal *Nuevo Diccionario Lunfardo* di José Gobello.

<i>Acbacado</i> : acciaccato	<i>Cucusa</i> : testa, da cocuzza
<i>Afilar</i> : fare il filo, corteggiare	<i>Cuore</i> : cuore
<i>Agrampar</i> : aggrappare	<i>Cucuzza</i> : testa, da cocuzza
<i>Anduma</i> : dal piemontese, andiamo	<i>Cuore</i> : cuore
<i>Arranyar</i> : arrangiare, aggiustare	<i>Chicar</i> : masticare tabacco, da cicca
<i>Atenti</i> : attenzione	<i>Chupin</i> : bevitore, dal genovese ciupin
<i>Atro que</i> : altroché	<i>Dona</i> : donna
<i>Bacán</i> : dal genovese baccan, capo del posto	<i>Espusa</i> : puzzare, da spussa
<i>Bafi</i> : baffi	<i>Esquiafo</i> : schiaffo
<i>Bagasa</i> : dal genovese, bagascia	<i>Esquifuso</i> : schifoso
<i>Bagayo</i> : bagaglio	<i>Estrilar</i> : irritarsi, da strillare
<i>Balurdo</i> : balordo	<i>Estufar</i> : annoiare, da stufare
<i>Banquina</i> : banchina (molo)	<i>Fainá</i> : farinata
<i>Becamorto</i> : becchino	<i>Fangote</i> : pacco, da fagotto
<i>Belín</i> : dal genovese, belino	<i>Farabuete</i> : farabutto
<i>Bocha</i> : bocciare (a scuola)	<i>Farfala</i> : ragazza, da farfalla
<i>Brodo</i> : prodotto della refurtiva	<i>Faso</i> : sigaretta, dal veneto fassu
<i>Buseca</i> : dal lombardo, Busecca (trippa)	<i>Fato</i> : avvenimento, da fatto
<i>Canaruzo</i> : dal napoletano, cannaruzzo, gola	<i>Femina</i> : da femmina
<i>Casata</i> : cassata	<i>Feta</i> : fetta
<i>Contamusa</i> : dal genovese, raccontafrattole	<i>Fiacca</i> : fame, stanchezza, da fiacca
<i>Contentesa</i> : allegria, contentezza	<i>Figasa</i> : focaccia, dal genovese fugassa
<i>Crepar</i> : morire, da crepare	<i>Formayo</i> : formaggio
	<i>Frate</i> : fratello
	<i>Pibe</i> : ragazzino, da pivello
	<i>Furbo</i> : da furbo